

Un musulmano azero ha sequestrato un Tupolev dell'Aeroflot in volo dalla Siberia a San Pietroburgo con la moglie e una bimba di 7 mesi

Dopo la sosta a Tallinn (Estonia) il velivolo è atterrato a Stoccolma dove il pirata munito di due bombe ha infine accettato la resa

# «Tutti in America o tutti morti» Dirotta aereo con la famiglia, si arrende in Svezia

Un dirottamento durato dodici ore, cominciato nella città siberiana di Tyumen e finito ieri pomeriggio alle sette nell'aeroporto di Arlanda-Stoccolma. Il pirata dell'aria, un giovane azero accompagnato dalla moglie e dalla loro bambina di sette mesi, si era impossessato di un Tupolev 134. Ma voleva un altro aereo per raggiungere gli Usa. Dopo estenuanti trattative, la resa.



Il Tupolev dirottato sulla pista di Tallinn. Sopra: un momento della trattativa

STOCOLMA. Il suo sogno americano è finito all'aeroporto internazionale di Arlanda, ad una trentina di chilometri dalla capitale svedese. L'uomo, un giovane trent'anni di origine azera e quasi sicuramente di religione musulmana, si è arreso alle sette del pomeriggio ai poliziotti senza alcun gesto di violenza. Anzi, prima di scendere dal Tupolev 134, il dirottatore ha deposto su una passerella d'accesso al velivolo le due bombe a mano di cui era in possesso. «Andremo tutti insieme a New York, in caso contrario moriremo tutti insieme». Così, con questo biglietto fatto consegnare al comandante del velivolo, era cominciata di prima mattina, il dirottamento. Il Tupolev, di proprietà della compagnia russa Aeroflot, era partito dalla città siberiana di Tyumen ed era diretto a San Pietroburgo. A bordo aveva 76 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Quando le intenzioni del pirata dell'aria, un trentenne, come si è detto, del quale ancora non si conosce il nome, sono andate a finire, i tre, un uomo, un bambino, un altro, nella confusione, e, passano per la pista, è riuscito ad uscire dal jet. In tutto 32 persone han-

no lasciato il Tupolev. Il dirottatore non era né ubriaco né drogato ma aveva un'aria malata, da uomo messo male in amesse ha raccontato più tardi, uno degli ostaggi americani liberati, il colonnello Stanley Olchovnik, un veterano della guerra di Corea. Le autorità estoni, a quel punto, hanno chiuso l'aeroporto creando una commissione parlamentare speciale guidata dal ministro della Difesa Hain Ribas, che un'ora dopo è salito sull'aereo per trattare direttamente con il dirottatore. S'iniziava un'estenuante attesa. Ore di paura, ore di trepidazione. In un primo momento sembrava che l'azero, se avesse fatto una richiesta per raggiungere Helsinki, per poi farsi consegnare un altro aereo e dirigersi negli Stati Uniti

d'America, ed effettivamente era così ma poi ha optato per Stoccolma dopo che la Finlandia ha rifiutato il permesso d'atterraggio. Scortato al suo ingresso nello spazio aereo della Svezia da due caccia dell'aviazione militare di Stoccolma, il velivolo russo, poco dopo l'una del pomeriggio, è stato fatto atterrare in una zona appartata dell'aeroporto di Arlanda. Anche qui il pirata dell'aria ha rinvanzato la richiesta di un altro velivolo in grado di portarlo in America. Le trattative ricominciavano. A bordo dell'aereo si trovava anche un navigatore della compagnia aerea «Estonian Air», Jurj Pavlov, salito a Tallinn per affiancare il comandante, che non parla l'inglese, nelle comunicazioni con le au-

torità svedesi. Con un ulteriore gesto di buona volontà, l'azero, dichiarando che non avrebbe rilasciato più nessuno, il pirata dell'aria riferiva l'agenzia svedese «TT» appare molto nervoso. Ma il dirottatore non mostrava segni di cedimento psicologico ed ogni quarto d'ora rivolgeva la domanda di un nuovo aereo. La polizia svedese, che evidentemente giocava anche sul fattore tempo, rispondeva, però, che solo il governo poteva prendere una decisione del genere. Le trattative venivano condotte da una parte dal pilota, il navigatore estone Jurj Pavlov, dall'altra dalla polizia dell'aeroporto e, nell'ufficio del primo ministro svedese Carl Bildt, da una speciale commissione governativa. Alle 18,30 del pomeriggio la compagnia aerea svedese «Sas» comunicava di non avere aerei disponibili per un volo da Stoccolma a New York. «Non abbiamo neanche equipaggi riposati in grado di partire senza preavviso, né possiamo costringerli a un tale viaggio» diceva il capo ufficio stampa John Herbert. Ma poco dopo l'ispettore di polizia Nils Gunnar Danielsson ha visto coronati i suoi sforzi con la resa del dirottatore. I passeggeri che erano rimasti a bordo del Tupolev, tutti russi, erano perfettamente incolumi. Il sogno americano, per il giovane azero, finiva sulla pista di Arlanda.



## LA TESTIMONIANZA

### Passeggero italiano «Mi sono svegliato ed ero un ostaggio»

TALLINN. «All'inizio quasi non me ne sono accorto perché dormivo, ma poi la tensione è rapidamente salita e abbiamo corso gravi pericoli a causa di quelle due bombe a mano inescatate che il terrorista ostentava continuamente». Così Giovanni Conchin, 52 anni, di origine friulana ma residente a Bresso (Milano), dipendente da molti anni dell'azienda Italtel, ha raccontato in una conversazione telefonica con la sede dell'agenzia Ansa di Venezia i particolari del dirottamento del Tupolev 134 dell'Aeroflot in volo tra le città russe di Tyumen e San Pietroburgo. «Stavo male per una bronchite e per l'ipertensione», ha detto Conchin, «e una volta salito sull'aereo, mi sono messo a dormire. Mi ha svegliato ad un certo punto la voce della hostess che diceva in tono concitato: "Ma insomma, le va bene Tallinn?". Ho chiesto al mio vicino cosa stava succedendo e così ho saputo che un giovane stava dirottando l'aereo. Poco prima dell'atterraggio nella ca-

pitale estone, ha proseguito il tecnico italiano il dirottatore è diventato nervoso e ha tolto la sicura alle sue due bombe a mano. «A questo punto» ha aggiunto Conchin «abbiamo cominciato ad avere tutti paura, compresa la moglie, che si è avvicinata a lui per fargli capire che un eventuale scoppio avrebbe ucciso anche la loro figlia di sette mesi». Alcuni dei passeggeri scesi a Tallinn, ha precisato Conchin, non sono stati liberati dal dirottatore, ma sono fuggiti. «Dopo che sono cominciati i negoziati» ha detto il dirottatore ha accettato prima di far scendere una bambina con il padre, poi altre dieci persone, tra cui donne e bambini. Intanto, alcuni passeggeri che conoscevano l'aereo, sono appunto riusciti a fuggire attraverso la stiva bagagli. Questo ha fatto andare su tutte le furie il giovane azero che ha minacciato di far saltare tutto. Quando la hostess gli ha comunicato che a bordo c'erano tre americani, il dirottatore si è precipitato da loro di-

## IL REPORTAGE

Fatti e protagonisti di una notte in giro per Mosca sulla «Zhiguli» del colonnello Rostovzev

# Caccia ai delitti coi miliziani di Eltsin

Questo articolo è il racconto di una notte in giro per Mosca a bordo di una «Zhiguli», sulla giacchia il lunghissimo manganello di caucciù del colonnello Aleksandr Rostovzev, capo ufficio dei rapporti con la stampa del ministero degli Interni. È un poliziotto con due lauree, una in giornalismo e una in giurisprudenza, e un passato di medaglie in Nagomj-Karabakh e in Abkhazia.



Fahrenheit

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**  
MOSCA. «Boris» è il nome di comodo del funzionario di turno nelle ore del buio, che corrispondono - qui come in ogni metropoli del mondo - all'impennarsi di tutti i grafici del crimine. In tempo reale, ci promette il colonnello Aleksandr Rostovzev, seguiranno l'andamento del diciannovesimo giorno dell'Operazione «Sìgnal» (segnale), nome di codice imposto all'ultima stretta repressiva che il regime di Eltsin ha deciso nei confronti di criminalità organizzata, corruzione e banditismo. La criminalità è diminuita e le città sono state ripulite da vagabondi e alcolizzati. Ore 21,30 alla stazione Kazanskij. Qui arrivano i treni dal Nord. Da venti minuti la polizia cerca droga ed armi su un treno che viene dall'Osselta. C'è anche, stipato sui pulman, l'intero Distaccamento della polizia di intervento speciale, le teste di cuoio, gli Omon. Il convoglio viene da Vladivostok, dove vige lo stato d'emergenza, per la guerra tra Osseti e Ingusci. Sei teste di cuoio in divisa nera si confondono con le tenebre accanto alle uniformi azzurre della Milizia. Ispezionano il treno, non trovano nulla. Ma una ragione c'è: proprio sullo stesso treno tornava un altro distaccamento di Omon, che ha avuto un effetto deterrente di 1 trafficanti, per una volta, hanno rinunciato a caricare il convoglio con le solite «merci». «Siamo capitati, nel giorno sbagliato», commenta Aleksandr, che con l'orecchio incollato alla radio riferisce in diretta di uno stupefatto centro

lo so bene che le cose non stanno così... Oggi i dati ufficiali non saranno precisi al millesimo, ma un po' più veri, questo sì. Stazione di polizia 110, Prospettiva Lenin. Ora passiamo accanto al Cremlino. Brillano sulle torri le stelle di rubino: il vento gelido lentamente le fa girare su se stesse. C'è una sparatoria vicino alla stazione di metro Stupinskaja. Il «walkie talkie» di Sasha ha una portata di cento chilometri, ma vicino al Cremlino ci sono evidentemente troppe interferenze e la radio impazzisce con mille brontolii. Altrove una banda sta tentando di irrompere in un appartamento. Ora, la macchina della polizia, dopo la chiamata di «Boris», deve arrivare entro otto minuti. E se non arriva? «Deve arrivare», risponde Aleksandr. Quanto prende di paga un poliziotto russo? «Io, capufficio del ministero dell'Interno, 45.000, 50.000, (centoquarantamila lire). Un ispettore dopo i recenti aumenti circa 30.000. Gli agenti da 16 a 20.000». C'è un caso ghiotto alla Prospettiva Lenin. È accaduto che una banda del racket ha sbat-

## Il Cremlino decreta: «Via dai negozi i pallottolieri»

MOSCA. Il caro, vecchio abaco è giunto al tramonto nella ex Urss? Il presidente Boris Elsin ha infatti ordinato ai commercianti l'introduzione dei registratori di cassa, ma non è detto che il pallottoliere simbolo della Russia di sempre scompaia dai negozi, perché forti sono le resistenze ad eliminare uno strumento giudicato insostituibile. Il capo del Cremlino ha appena emesso un decreto con cui ordina al governo di approntare, entro due mesi, la normativa dettagliata per obbligare tutti i negozianti ad adottare il registratore di cassa. Elsin ha varato il decreto allo scopo di impedire che i negozianti «sfuggano» al sistema di tassazione che egli intende introdurre nel paese. Il decreto presidenziale ha reso nervosi i negozianti che adesso avranno più difficoltà ad evadere le tasse. Ma ha provocato soprattutto «problemi psicologici» all'esercito di commesse legalissime al loro abaco. Non vi è turista straniero che, visitando l'ex Urss o la Russia post-comunista, non sia rimasto colpito dalla incombente presenza - nei negozi, nei chioschi, nei bar, nelle bancarelle - dell'abaco, usato in maniera velocissima e precisa dalle commesse per fare al cliente il conto della merce - molta o poca che sia - comperata. Il decreto di Elsin provocherà la scomparsa di questo mondo di pallottolieri? Non è detto. «Per quanto mi riguarda, io continuerò ad usare l'abaco per fare i conti. Poi, nel registratore di cassa, metterò la cifra finale dell'operazione, e con quella porgerò al cliente il conto ufficiale», preannuncia Liudmila, di 24 anni, commessa in un negozio di regali.



Una pattuglia di polizia per le vie di Mosca. A sinistra un uomo osserva una vetrina

omicidio e potrebbe ripensarsi. Sul piccolo video a circuito chiuso adesso si vede una figura macilenta ricurva e tremante, una cuffia di lana, quattro stracci leggeri. È un omicidio di via quotidiana, di due che convivono e bevevano, bevevano convivendo o convivendo bevendo. Da un'altra stanza il figlio di lui alle due della notte scorsa ha sentito che scoppiava la solita rissa. Poi il silenzio. Larissa - 44 anni, ma ne dimostra 70 - aveva scannato Georgij, di 45, con un coltello di cucina. Terrorizzata e intontita, non ha avvertito nessuno per un giorno intero mentre la vita di lui se ne andava in una pozza di sangue che si allargava nel minuscolo alloggio. Mi fanno vedere una cella: è un cubico di quattro metri per tre. Due sagome umane balzano dal buio su due brandine strette e dure quando lo spioncino viene aperto senza riguardo. Per adesso la stazione 28 ha nove ospiti, per droga e furti d'auto. È un rione di 350.000 abitanti e questa è l'unico comando rionale dotato di celle, li portano già ammanettati, sicché accanto al no-

«container» hanno beccato 640 chili di tungsteno, metallo raro. Materie strategiche che volano via nel Baltico, in Ucraina, nel Caucaso, 4 giorni fa alla stazione Pavlovskij 2 bande di 16 persone arrestate per contrabbando di tonnellate di nickel. In direzione Bieloussia, se stavano andando via, invece, con materie radioattive. Non ci sono ancora informazioni dettagliate. Ma si sa che sono stati sequestrati 11 contenitori da un metro cubo di plutonio, radioattivo all'esterno di 160 microcurie, presso il nodo ferroviario di Belgorod. Ore 2,30, Prospettiva maresciallo Jukov. Quattro agenti stanno portando via su una barrella per una scala stretta di un enorme faldasterio grigio il corpo insanguinato di un giovane, si vede la chioma bionda, la testa che ballonzola di qua e di là come se fosse morto. C'è sangue dappertutto sul pianerottolo del quinto piano. È là dentro c'è un vecchissimo fucile. Una valigia disfatta, tanti libri sugli scaffali. Lei se n'è andata, lui si è sparato un colpo forse azionato il grilletto con un piede stando sdraiato su una poltrona, la pallottola s'è fermata sopra il cuore. L'ispettore capo Vladimir Abiliev, della divisione di polizia criminale: «Questa è la seconda bottiglia di alcool puro che ha bevuto, ci ha aggiunto, vedi? scorrette di limone. Ha lasciato questo messaggio: "Amore mio, ti ho aspettato, non tornavi, ora vado a trovare mio nonno". Ed ha piazzato un'icona accanto ad una candela che abbiamo trovata ancora accesa». Il suicida, nessun mestiere, mille mestieri, si chiamava Vasilij, Aveva 22 anni e 21 pallottole conservate in un caricatore di plastica, pallottole piccole, ma che possono spezzare una vita in una notte come un'altra di questa Mosca nascosta e dispersa. Tra un po' è un altro giorno e «Boris» passerà la mano ad «Anna» alla centrale di via Petrovka 38.